

Nessun concreto risultato dal colloquio Giscard-Kissinger

Malgrado gli ostacoli che vengono sollevati dalla destra cattolica

Permangono le riserve americane sulla conferenza a tre sull'energia

Va avanti la linea del dialogo tra Vaticano e Paesi socialisti

Secondo il progetto francese la riunione dovrebbe tenersi a Parigi nella seconda metà di marzo - Dovrebbero parteciparvi i paesi produttori e quelli consumatori di petrolio e i paesi produttori di altre materie prime - Gli USA vogliono garantirsi un ruolo preminente nella conferenza

Le visite di mons. Poggi in Romania e in Polonia e di mons. Casaroli in Cecoslovacchia - Vanificato il tentativo di puntare sul « caso Mindszenty » per bloccare il processo di distensione in atto

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.
Gli Stati Uniti non hanno sciolto la loro riserva sulla convocazione dell'incontro preparatorio della Conferenza triangolare per l'energia, incontro che — secondo i piani francesi — dovrebbe aver luogo a Parigi nella seconda metà di marzo. In effetti, lasciando questa mattina l'Eliseo dove aveva consumato la colazione in compagnia del presidente Giscard d'Estaing, del ministro degli Esteri Sauvagnargues e dell'ambasciatore americano Kenneth Rush, il segretario di Stato Kissinger ha detto: « Buoni progressi sono stati compiuti nella prospettiva di una partecipazione americana alla Conferenza preparatoria sull'energia proposta dalla Francia ai paesi consumatori e produttori ». In termini meno diplomatici e più netti ciò vuol dire che se certi ostacoli sono caduti, altri ostacoli permangono.

Giscard d'Estaing e Kissinger hanno riesaminato, per oltre un'ora, tutti i temi che il segretario di Stato americano aveva discusso ieri sera con il collega francese Sauvagnargues: energia, Medio Oriente, Cipro, conferenza per la sicurezza europea, stato dei rapporti franco-americani. Si è trattato di un colloquio serrato e cordiale che tuttavia non ha fatto registrare alcun progresso.

Ieri sera, infatti, a un giornalista che gli chiedeva se Kissinger avesse accettato la conferenza preparatoria sull'energia, Sauvagnargues aveva risposto: « Dire che abbia accettato mi sembra eccessivo. Sarebbe meglio dire che c'è un'evoluzione in questo senso ».

L'America vuole arrivare alla conferenza avendo in mano tutte le leve per condurre a suo piacimento e fino a che non avrà riunito le condizioni necessarie a questo controllo non accetterà di parteciparvi e dunque ne bloccherà la convocazione.

In fondo, quale era stato il compromesso delle « Martini » tra Giscard d'Estaing e Ford? Gli Stati Uniti accettavano la conferenza triangolare sull'energia proposta dalla Francia (cioè dal solo paese della Comunità europea non facente parte della Agenzia Internazionale per l'Energia) a condizione che la Francia contribuisse usualmente al rafforzamento del fronte dei consumatori e alla realizzazione della politica energetica disegnata dagli Stati Uniti. In questo senso la Francia si è mossa accettando il principio di un prezzo fisso del petrolio proposto da Kissinger, la linea di riduzione dei consumi e la strategia fondata sulla ricerca comune di altre fonti di

Sulla costa del Libano

Oleodotto saudiano non pompa più: mancano i clienti

BEIRUT, 19.
L'oleodotto che porta il greggio saudiano allo sbocco mediterraneo di Zahran, non butta più. È stato chiuso per mancanza di clienti. I depositi sono pieni all'orlo. Un portavoce della compagnia « Tapline » ha dichiarato oggi che la sospensione del pompaggio del petrolio saudiano nell'oleodotto è stata decisa « a causa del sovrappiù nelle cisterne » del « terminal » libanese. Viene ormai considerato « più economico » (due dollari di meno al barile) caricare il petrolio nei terminali saudiani sul Mar Rosso e sul Golfo Persico in seguito al ribasso dei noli delle petroliere e forse, secondo alcuni esperti, da una diminuzione della domanda europea.

Da due mesi nessuna petroliera è venuta a caricare a Zahran, ed il flusso è sceso all'inizio di questo mese a quasi un decimo della capacità dell'oleodotto: 50.000 barili contro 480.000 al giorno.

Vuole « mostrare le unghie »

Progetto in USA di petroliere contro i paesi dell'OPEC

NEW YORK, 19.
Uno dei maggiori e « più aggressivi » petrolieri americani, presidente della compagnia « Gulf and Western », in un discorso a oltre cinquecento dirigenti industriali ha lanciato apocalittiche accuse contro « i poteri monopolistici » dell'OPEC e ha sollecitato gli Stati Uniti a passare al contrattacco nei confronti dei paesi produttori di petrolio. Il petroliere Charles Bindhorn ha proposto da parte sua una duplice iniziativa: da un lato citare i Paesi dell'OPEC davanti al ministero della Giustizia americano e accusarli in base alla legge antitrust per aver costituito un « cartello » petrolifero; dall'altro riunire tutte le energie nazionali in uno sforzo analogo a quello compiuto trent'anni fa con il « Progetto Manhattan » (la bomba atomica). Bindhorn ha accusato gli arabi di « acquistare il patrimonio del mondo libero » e ha previsto a non lontana scadenza una guerra mondiale.

Proprio la vista del colloquio che mons. Poggi avrà nei prossimi giorni, a Varsavia, Paolo VI ha ricevuto il 6 febbraio il Segretario generale della Conferenza episcopale polacca, mons. Bronislaw Dabrowski, che si è incontrato anche con i responsabili del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa polacca, mons. Wyszynski sempre che il negoziato passi sulla sua testa, e prima di ogni incontro ufficiale invia, peraltro mons. Dabrowski al Vaticano per far conoscere il suo pensiero.

Anche con la RDT, dopo l'incontro informale del 24 febbraio 1975 tra mons. Casaroli ed il compagno Lamertz che guidò la prima delegazione della SED in Italia in coincidenza con l'apertura dei rapporti diplomatici tra i due paesi, la Sede ha dato corso ad un dialogo; questo ha trovato riscontro nel governo della RDT, ma è stato ostacolato con non poche iniziative di disturbo dall'episcopato della Germania ovest e dai circoli cattolici conservatori di questo paese, che sempre avevano avversato la ospitalità di Brandt. Anche in occasione dell'ultimo Sinodo, i vescovi della RFT hanno sollecitato con Wyszynski che, con un discorso che avrebbe dovuto rimanere « segreto », attaccò la politica vaticana verso i paesi socialisti.

Non è, infatti, un caso che proprio dai circoli cattolici conservatori della RFT sia stato dato tutto l'appoggio, con il benepiacere della gerarchia ecclesiastica, all'iniziativa editoriale per la pubblicazione in tedesco e in

altri lingue delle « Memorie » del vecchio card. Mindszenty, che male accetta l'entrata in scena di un anno fa, la decisione del Papa di rinvolvere formalmente dalla arcidiocesi di Esztergom per nominare al suo posto mons. Leka. E non è neppure un caso che la stampa di destra e fascista (in verità con scarso successo) abbia preso lo spunto dal libro di Mindszenty pubblicato in Italia da Rusconi, per rievocare in modo tendenzioso fatti e circostanze che la storia di questi ultimi anni ha collocato in una diversa prospettiva. Va rilevato che a questa campagna si è unito anche il « Polacco del 3 scorso », con tre colonne di piombo in cui non ha trovato posto la minima valutazione per la realtà nuova che si è creata in Ungheria e che gli stessi vescovi riconoscono, spesso polemizzando, come ha fatto mons. Ijas nell'ultimo Sinodo, con chi non la vuol comprendere.

Il piano di puntare su Mindszenty, da parte della destra cattolica, per riproporre all'ultimo Sinodo mondiale dei vescovi temi da guerra fredda non è, comunque, riuscito. Anche il presidente della Conferenza episcopale ungherese, mons. Jozsef Ijas il quale, in una recente intervista al giornale ufficiale del governo, « Magyar Hirlap », dopo aver difeso un gran parte artificiale dopo che il 21 settembre scorso, a conclusione di colloqui svoltisi in Vaticano tra mons. Casaroli ed una delegazione del governo di Praga guidata da Karel Husa, fu confermata la volontà delle rispettive parti di entrare ad una convenienza soluzione di alcune questioni fondamentali riguardanti i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Infatti, il 24 febbraio, mons. Augustin Casaroli, ministro degli Esteri del Vaticano, si recò a Praga ufficialmente su invito del ministro degli Esteri cecoslovacco.

Malgrado gli ostacoli che vengono frapposti dalle forze più conservatrici che operano fuori e dentro la Chiesa cattolica, la politica estera dell'attuale pontificato verso i paesi socialisti continua dunque a svilupparsi positivamente. Essa, anzi, registra una ripresa. Anche il recente incontro (28 gennaio) di mons. Casaroli con una qualificata delegazione della Repubblica democratica vietnamita, mentre il diseredato Van Thieu stava e sta scuotendo tutte le carte dell'avventurismo personale, ed il gesto significativo compiuto da Paolo VI nel ricevere il 2 febbraio la vedova del presidente Allende, signora Ortensia, e sua figlia Isabella, confermano un certo orientamento.

Alceste Santini

APPROVATO DALLA « CONFERENZA DEI 77 » SVOLTASI AD ALGERI

Piano per lo sviluppo del Terzo mondo

Sottolineati gli ostacoli frapposti alla industrializzazione dalla politica neo-colonialistica e dai monopoli - I tre quarti della popolazione mondiale danno il 7 per cento della produzione industriale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 19.
La conferenza dell'gruppo dei settantasette si è conclusa ieri sera ad Algeri con l'approvazione di una dichiarazione finale e di un programma di azione per l'industrializzazione dei Paesi del Terzo mondo, programma che verrà successivamente sottoposto alla conferenza dell'UNIDO (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale), che si riunirà a Lima in marzo.

La situazione attuale, ha affermato nel suo rapporto il direttore dell'UNIDO, l'algierino Lamine Khene, è di una insostenibile stagnazione dello sviluppo industriale del Terzo mondo, nonostante tutti gli sforzi che sono stati fatti. I tre quarti della popolazione del mondo, egli ha detto, producono complessivamente meno del sette per cento della produzione industriale mondiale, e questa situazione è rimasta praticamente invariata negli ultimi quindici anni. Non si tratta soltanto, egli ha aggiunto, di una situazione « stagnante », ma anche dannosa per gli interessi di tutta la comunità internazionale e alcuni tra i Paesi industrializzati cominciano, anche se

tardivamente, a rendersene conto.

Secondo le proposte del « gruppo dei settantasette », elaborate prima a Vienna, nella riunione ministeriale svoltasi nel dicembre scorso e in questa seconda, più larga, ad Algeri, l'obiettivo fissato nel programma di azione è di portare ad almeno il venticinque per cento la parte della produzione industriale del Terzo mondo entro l'anno duemila. Per raggiungere questo obiettivo, è stato precisato, occorre che il tasso dello sviluppo industriale sia « largamente superiore » a quello dell'otto per cento all'anno, suggerito dalle organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite nel quadro del secondo decennio dello sviluppo.

Tuttavia, come ancora una volta si è qui rilevato, dopo il fallimento del « primo decennio di sviluppo » promosso dalle Nazioni Unite, e la dimostrata inefficienza delle sue organizzazioni specializzate in questo campo, è oggi necessario un nuovo appoggio ai problemi della industrializzazione dei Paesi del Terzo mondo, per spezzare il circolo vizioso del sottosviluppo e creare una nuova divisione internazionale del lavoro.

Finora, si è affermato negli interventi algerini, da parte dei teorici occidentali dello sviluppo, due obiezioni fondamentali sono state sollevate contro gli investimenti industrializzanti nel Terzo mondo: il basso livello di produttività dei « fattori di produzione », conseguenza della scarsa qualificazione della mano d'opera locale e del basso livello tecnologico, e la ristrettezza del mercato interno. In realtà, essi hanno affermato, i Paesi industrializzati si sono finora opposti alla nascita di una vera e propria industria concorrenziale nei Paesi del Terzo mondo, e hanno cercato di ridurli ad una funzione subordinata indirizzandoli, con i loro programmi di « aiuto » interessato, verso la creazione di industrie marginali di piccole dimensioni, e che non conducano ad alcuna significativa accumulazione su scala nazionale e anzi compromettano le possibilità di programmi di sviluppo industriale.

Giorgio Migliardi

Gli alti tassi d'interesse bloccano gli investimenti

ANCHE LA CONFINDUSTRIA CHIEDE LA RIDUZIONE DEL CARO-DENARO

La Confindustria ha chiesto ufficialmente all'Assobancaria, al ministro del Tesoro e alla Banca d'Italia la riduzione dei tassi d'interesse sui prestiti. In un comunicato si sostiene che la richiesta degli imprenditori è stata condivisa dalle stesse autorità monetarie, che quali hanno invitato le banche ad assumere le loro determinazioni in materia di tassi attivi con sollecitudine. Il riferimento è alla data del 1 marzo che l'Assobancaria ha indicato come inizio per l'attuazione delle riduzioni decise, però, soltanto sui conti di deposito, a favore delle banche. L'accento della Confindustria alla posizione favorevole di non meglio precisate « Autorità monetarie » è smentita dalle reazioni che ha incontrato, ancora una volta, la proposta fatta lunedì dal presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio per una riduzione dei tassi che sia recitata dal governo, attraverso il Comitato interministeriale per

il credito ed il risparmio. Lo stesso quotidiano dell'Assobancaria, 74 Ore, polemizza contro « Dell'Amore » colpevole di aver semplicemente chiesto di moderare i profitti, evitando di sollevare la questione maggiore, quella del trasferimento occulto di profitti che si opera imponendo interessi discriminatori sui depositi e prestiti del « piccolo » in modo da farne beneficiare i gruppi monopolistici.

È proprio l'incerto, talora di profitto, trasferito ai gruppi monopolistici, sia pagando interessi sui loro conti fino al 18%, sia favorendoli con prestiti a tassi che sono la metà di quelli richiesti dalla piccola impresa, che viene utilizzata come pretesto « tecnico » da parte delle banche per continuare a razionalizzare il credito col caro-denaro. Un'altra causa è il recupero delle centinaia di miliardi perduti nei fallimenti bancari conclusi con « salvataggio » il cui costo è stato posto a carico degli interessi. Proprio uno dei pro-

tagonisti di questi salvataggi, il vice-presidente del Banco di Roma Ferdinando Venturini, che ha gestito l'intervento nelle banche Sindona, è stato chiamato a spiegare la politica monetaria al giornale televisivo delle 20.30 di ieri. Le informazioni e le tesi espresse dal Venturini sono ovviamente conformi ad interessi economici e politici che stanno dietro la politica del caro-denaro. Lo scandalo è un altro, sta nella mancata assunzione di responsabilità da parte del governo.

Le reazioni degli ambientalisti e dei socialisti a questo stato di cose vanno dalla sfiducia ai tentativi di sottrarsi all'intermediazione bancaria. È il caso delle notizie che si hanno circa la costituzione di nuove Casse rurali e artigiane, aziende cooperative e di soci tendenti a diventare anche utilizzatori del credito, o gli istituti analoghi esistenti. Mutamenti sembrano in atto anche nei consorzi fiduciari, associazioni fra piccole imprese



in due si guadagna il doppio..

..prendi Ape per socio

In due si guadagna il doppio perchè APE CAR è un socio fedele che lavora sempre per te. APE CAR non conta le ore, non c'è niente che lo sgomenti. APE CAR: un'ampia cabina, guida a volante, comandi e strumenti automobilistici. APE: sette modelli con portata da 190 a 600 Kg. perchè tu scegli la soluzione più adatta. APE aiuta il lavoro raddoppia il guadagno.

